

## VIRUS

La cavalletta verdastra era ormai immobile, solo una zampa posteriore annaspava spasimando a scatti negli ultimi attimi di una vita che lentamente se ne andava, tra i piccoli sassolini che coprivano il cortile su cui anche lui era seduto. Appoggiato con la schiena al muro di cemento grezzo il caporale Jack stava osservando la cavalletta consumarsi nell'abbraccio della morte, aspirando lente ed ampie boccate da un mozzicone di una sigaretta Van Morrison che aveva trovato lì per terra, mentre si chiedeva quanto ancora sarebbe durata la sua vita.

Già, la vita... qual'era il significato della vita? Non era una domanda religiosa od esistenzialista, no di certo. La sua era una domanda logica e pratica. Per quale motivo esisteva la vita, perché sul nostro pianeta, od in altri, esistevano esseri che nascevano, crescevano e davano alla luce figli che davano alla luce altri figli continuando a perpetrare la propria razza? Quale utilità poteva avere per il pianeta Terra la moltitudine di esseri che sulla sua superficie brulicavano e si dibattevano nello sforzo di sopravvivere e mantenere viva la loro stirpe? In che modo l'esistenza del genere umano poteva anche solo minimamente influire sull'immensità dell'universo? Perché Madre Natura, Dio, Allah o il Caos Universale avevano voluto, creato esseri viventi, che si riproducono e perpetrano loro stessi per sempre? Uno scienziato avrebbe laconicamente risposto che non c'era una ragione, che era frutto del caso. Ma il caso poteva aver prodotto qualcosa di tanto complesso come l'uomo, qualcosa con dei comportamenti tanto complessi da desiderare, da sopravvivere e moltiplicarsi e quant'altro? Lo stesso scienziato avrebbe risposto che era estremamente improbabile.

Un sibilo si accese allarmante nelle sue orecchie, segnale che qualcosa non andava. La sua mente allenata di buon soldato reagì in un istante: saltò in piedi e attivò mentalmente la modalità di combattimento della sua veste da battaglia. Di fronte al suo sguardo apparve una griglia luminosa contornata da numerosi indicatori numerici, segnalatori e livelli. Seguì con la testa e lo sguardo una freccia lampeggiante che indicava in alto a sinistra: poco sopra di lui, quasi sulla verticale c'era una Nube, non tanto grande ma piuttosto vicina. Comandò alla sua veste di attivare le difese: mentre dalla spallina sulla sua spalla destra fuoriusciva una piccola antenna con una sferetta nera alla sommità il computer della veste analizzava i DNA dei batteri che componevano la Nube e li identificata evidenziandoli di verde nell'immagine che lui percepiva nel suo cervello. Dannazione, la Nube lo aveva in parte sorpreso, era piuttosto vicina e stringeva le distanze rapidamente. Fece un paio di passi indietro, per allontanarsi un poco, e cominciò la sua puntuale opera

di sterminio; 'LOCK': alla velocità del pensiero comandava al computer di puntare un batterio specifico; 'FIRE': una volta battezzato come bersaglio faceva fuoco: dal proiettore sulla spalla scaturì una scarica elettrica che andò a disintegrare il batterio. Nel frattempo il computer aveva inquadrato un altro batterio, LOCK, e così FIRE, in successione rapida come il suo pensiero: LOCK, FIRE, LOCK, FIRE, LOCK, FIRE... nel giro di pochi secondi le scariche che ad occhio nudo sembravano un unico flusso di energia bluastro, una specie di suadente arcobaleno di tonalità del blu e del viola ridussero di parecchio la densità della Nube, il suo rosa intenso divenne traslucido. La Nube a quel punto tentò un'ultima manovra modificando la sua forma vagamente sferica allungandosi verso di lui, prolungando una propaggine a punta al massimo della velocità. Una manovra vista mille volte. Il caporale Jack fece due agili saltelli all'indietro, mentre il bagliore pulsante proveniente dal suo emettitore energetico si concentra sulla punta della Nube che gli si avvicinava. Per alcuni brevi istanti fu una lotta: la Nube si riversava in avanti come sabbia che scende in una clessidra, mentre il ritmo delle scariche aumentava furiosamente di intensità, fino al limite della sua rapidità mentale. LOCK, FIRE, LOCK, FIRE. Lo stallo durò però pochi istanti, perché la Nube si disintegrava progressivamente e presto non ne rimase più nulla. Fece un respiro, si rilassò e spense i sistemi di difesa della veste da battaglia.

Se quei batteri fossero arrivati a contatto con la sua pelle o anche i vestiti sarebbero penetrati dentro di lui ed avrebbero cominciato a moltiplicarsi all'infinito, e lui nel giro di trenta secondi avrebbe fatto la fine della cavalletta. Tornò sui suoi passi e raccolse la Van Morrison che gli era caduta. Maledetti batteri alieni... che razza di avversari sono dei batteri? Ogni buon soldato voleva poter combattere contro un avversario in carne ed ossa, qualcuno da poter affrontare, con cui poter lottare, avvinghiati l'uno tra i muscoli dell'altro, sentirne il sudore, poterne osservare lo sguardo di chi sta lottando per la propria sopravvivenza. E invece gli alieni si erano rivelati batteri senzienti, con l'aspirazione di entrare in possesso della Terra. Come si fa a combattere contro quelle cose? Non ci si poteva nemmeno parlare, comunicare. Era il massimo dello sconforto per un soldato di solida tempra come lui. Un vero schifo. Un vero schifo quella vita, senza uno scopo. Lui era entrato nell'esercito proprio per quello, per dare uno scopo alla sua vita. Per aiutare il prossimo, per difendere il proprio popolo. Gli dicevano: "perché non fai il medico, invece", ma non è la stessa cosa. Combattere contro le malattie non è come combattere contro un'altra persona, difendere un fratello. Sorrise, aspirando a pieni polmoni. Invece

sono qui a combattere contro dei batteri, piovuti dal nulla, si disse. Le loro 'navi stellari' grandi come mosche erano piovute pochi anni prima dal cielo, nessuno sa da dove, nessuno sa perché. Avevano cominciato ad attaccare, ma all'inizio erano stati scambiati per una malattia, e così erano riusciti a mettere in ginocchio l'umanità; ma poi gli umani avevano risposto con forza, e la guerra aveva devastato tutto. Come ogni guerra, tranne che quella era fatta di malattie, vaccini, infezioni, cure, e impossibilità di comunicare, di sapere, di spiegare, di capire... la mancanza di comunicazione, unita all'impossibilità di riconoscersi nell'altro, quello aveva reso tutto tremendamente, assolutamente bestiale, feroce, privo di pietà, della minima compassione dell'altro. Magari era stato tutto un equivoco, sorrisi tra sé.

Si guardò intorno ammirando il paesaggio distrutto. E la cosa più ironica, continuava a pensare, era proprio il perché di quella guerra. Mentre la battaglia infuriava, scienziati e diplomatici avevano cercato di stabilire un contatto, una via di comunicazione con le Nubi, ma non erano stati capaci di ottenere nulla più di qualche onda luminosa sequenziata in chissà quale codifica. Per cui forse la cosa più odiosa di quella guerra era proprio che non se ne sapeva il motivo. Non si sapeva cosa volevano le Nubi, se non sterminarli tutti. D'altronde erano virus. I virus fanno così, attaccano e divorano, con totale e cieca spietata ferocia. C'era chi diceva che le Nubi erano per i nostri batteri quello che erano gli esseri umani con le scimmie: il prossimo passo dell'evoluzione. O forse anche un'evoluzione ulteriore rispetto all'uomo. In questo caso il destino dell'uomo era segnato: il più forte mangia il più debole, la stirpe più forte

sopravvive e si riproduce. Ma anche questo, perché? Quale è lo scopo ultimo del fenomeno che chiamiamo vita? Perché esistono degli esseri che nascono, si riproducono e muoiono perpetrando la loro razza? Queste stirpi di esseri che perseguono l'eternità quale gioco giocano nell'economia globale dell'universo? All'universo che essi ci siano o meno cosa cambia? Passò in rassegna mentalmente le religioni che conosceva, ma non ricordò alcuna spiegazione in nessuna di esse. Forse l'universo non è infinito e la vita ha lo scopo di cercare il modo di resistere oltre la sua stessa fine, forse a quella del suo creatore. Sorrisi visualizzando l'immagine blasfema di un Dio con il volto di Einstein che scrive formule di DNA su di una lavagna piena di calcoli. Aspirò l'ultimo tiro dalla cicca, poi la gettò lontano. Cadendo e rotolando al suolo alcune piccole scintille saltarono in qua ed in là per un istante, così come piccoli sbuffi rosati per un attimo si intravidero, ed il suo occhio allenato a percepire le Nubi li colse con certezza. No, non era la sua guerra, non era il suo mondo, un mondo dove tutto era contaminato, l'acqua, il cibo e tutte le cose, non era la vita che voleva, e non avrebbe continuato a lottare per sopravvivere senza che qualcuno gli avesse spiegato il perché l'umanità doveva sbattersi così tanto per farlo.

Pensò ai piccoli batteri rosa che in quel momento stavano attaccando e distruggevano le cellule del suo corpo. Alzò lo sguardo al cielo, dove colonne di fumo nero e denso si alzavano dalla città in rovina. A breve chiunque ci fosse lassù avrebbe dovuto dargli una spiegazione.